



UN ANNO ALLA CASA DEL TÈ **RESTARE UMANI A TRIESTE**

**ResQ e ICS insieme per la difesa dei diritti.
Bilancio e rilancio della collaborazione**



otto
per
8 mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI

*Progetto realizzato con i fondi
Otto per Mille della Chiesa Valdese*

Un anno a Trieste. Ma è solo l'inizio...

di Luciano Scalettari

La cura. L'attenzione. L'incrociare lo sguardo. Lo stringere una mano o dare un abbraccio. Il sedersi intorno a un tavolo per insegnare le prime parole di italiano. L'allungare una tazza di tè caldo, un po' di bagnoschiuma per la doccia, un paio di scarpe o di abiti oppure uno zainetto nuovo. Scambiare parole, saluti, auguri. Accompagnare qualcuno con l'auto. Soprattutto ascoltare, ascoltare, ascoltare. In fondo, la quotidianità dei nostri volontari a Trieste è fatta perlopiù di queste (apparentemente) piccole cose. Ma l'insieme di questi gesti si chiama prendersi carico e cura delle persone. Non solo. Si chiama avere a cuore i loro diritti. Che si difendono anche così. Perché ci siamo, stiamo accanto a chi scende dalle colline e arriva a Trieste, al termine dei famigerati viaggi della speranza e della disperazione lungo l'infinita e spesso dannata rotta balcanica.



È passato più di un anno, da quando abbiamo iniziato. E non c'è stato un solo giorno in cui i nostri volontari non ci fossero. L'accordo di collaborazione con ICS è nato nella primavera scorsa. Da maggio 2023 hanno cominciato a partire i piccoli gruppi (2-3 persone alla volta) di volontari. Tanti di loro sono tornati, e sono tornati ancora. L'idea da cui è nato tutto era quanto mai semplice: a Trieste c'è bisogno di dare una mano. Loro, le organizzazioni già presenti, sono bravissime e sanno cosa si può e si deve fare. Ma forse, qualche paio di braccia in più può aiutare. E così siamo partiti, il progetto è decollato. Ed è andato avanti nella seconda metà del 2023 e per tutta la parte di 2024 già trascorso. E andrà avanti ancora, nel rimanente di quest'anno e nel prossimo. E cercheremo di replicare questo progetto in altri luoghi di frontiera, con la stessa logica: dare una mano, in punta di piedi, dove c'è bisogno di una mano, mettendoci umilmente a servizio di altre realtà come ICS e come le altre organizzazioni che operano a Trieste.

ResQ è nata da qualche anno con due obiettivi: soccorrere e salvare le persone naufraghe che rischiano di morire nel Mediterraneo centrale e raccontare ciò che avviene in quel mare – divenuto cimitero liquido – in modo che cambi la sensibilità, la narrazione, la cultura e infine le politiche che vengono fatte sulla pelle dei migranti. Siamo nati per questo, e questo cerchiamo di fare, con la nostra vecchia nave, la ResQ People, e con le centinaia di volontari e la ventina di Equipaggi di Terra (i gruppi di sostegno sul territorio) che mettono testa, tempo e cuore in questa impresa un po' folle. Ma nel tentare di fare questo ci siamo accorti di due cose.

La prima. Farlo nel Mare Mediterraneo non basta: ci sono le rotte di terra. I malcapitati che incontriamo sulle barcacce in avaria o in affondamento nel mare non sono diversi da quelli che "sbarcano" a Trieste o che transitano sulle altre frontiere italiane: tutti sono considerati scarto, sacrificabili, meno che esseri umani, indegni dei diritti di cui godiamo noi, cittadini italiani, europei, noi del Nord ricco del mondo. Non sono diversi, ma il nostro Paese e l'Europa trattano gli uni e gli altri, in mare e in terra, da diversi, da figli di un dio minore. E noi, a questo, non ci stiamo. Non è accettabile. Tutti i diritti per tutti, recitava un felice slogan della Tavola della Pace. Offrire un tè caldo o insegnare qualche rudimento d'italiano è un modo semplice, concreto, ma potente per dire questo: tu sei come me, vali come me, i miei diritti devono essere i tuoi, il tuo passaporto deve valere come il mio, il tuo sogno è importante quanto il mio. La tua vita è importante quanto la mia. Un valore semplice, ma rivoluzionario, che crediamo sia il "cemento" che tiene insieme ResQ, tanto quanto gli amici delle organizzazioni di accoglienza triestine.

La seconda cosa. Chi salva chi? Noi ci prendiamo cura di queste persone, in mare e a terra, certo, è così. Ma loro, queste vite, questi volti, queste storie che incontriamo, senza rendersene conto, si prendono cura di noi. Della nostra umanità, della nostra coscienza, ci preservano dallo scivolare nel pericoloso pendio dell'indifferenza e da quello ancor più pericoloso di non far più caso se a qualcuno viene negato qualche diritto umano fondamentale. Invece no, i diritti non hanno un'asticella di accettabilità, che si può alzare o abbassare a seconda del colore della pelle o del Paese di provenienza o della religione professata o dell'orientamento sessuale o, peggio, delle nostre convenienze elettorali o politiche del momento.

La vita, le persone, i diritti vanno tutelati, senza se e senza ma.

Una o due settimane di volontariato a Trieste significano tutto questo? Ebbene sì, significano tutto questo. E molto di più.

Lo troverete nelle prossime pagine e nei diversi contenuti di questo Rapporto "Restare umani a Trieste". Troverete un'analisi della situazione attuale, di come ci siamo arrivati, troverete i dati di questa collaborazione, ma anche i pensieri e le valutazioni dei volontari che si sono succeduti, e quanto hanno lasciato di importante in ciascuno di loro questi incontri, con i migranti, con gli altri operatori triestini, con questa città.

Perciò si prosegue. La collaborazione con ICS e la rete triestina va avanti. Com'è accaduto con l'attività di soccorso in mare, continuerà con la consapevolezza di aver messo in atto qualcosa di più bello e più importante di ciò che credevamo all'inizio, quando abbiamo cominciato.

E per concludere, non si possono terminare queste righe senza un grosso grazie a chi ci ha, a sua volta, accolto in questa città, che tutti noi abbiamo cominciato ad amare più di prima.

Un grazie di poche parole, ma davvero intenso.

Il confine dei diritti

di Gianfranco Schiavone

È sufficiente un rapido sguardo alla mappa geografica dell'Europa per comprendere che il confine terrestre nord-orientale italiano, e la città di Trieste in particolare, sono dei punti di approdo della cosiddetta "rotta balcanica", ovvero di quella vasta e frastagliata area geografica fatta di Stati dell'Unione Europea e non, che è attraversata da migranti forzati che fuggono da situazioni di conflitto armato o di persecuzione nel Medio Oriente e in Asia e che, appunto attraverso la rotta balcanica, arrivano in Europa per chiedere asilo.



In Italia se ne parla pochissimo perché il tutto è concentrato solo nella regione Friuli-Venezia Giulia, o addirittura solo in parte di essa, e si è così spinti a pensare che tutti i rifugiati arrivino in Europa via mare. Non è affatto così: secondo i dati dell'Agenzia Europea per l'Asilo (EUAA)¹ sul numero complessivo di un milione e 142mila domande di asilo presentate in Europa nel 2023 (con un aumento del 18% rispetto al 2022), la prima nazionalità tra i rifugiati rimangono i siriani (181mila), seguiti dagli afgani (114mila). I turchi (in larga parte curdi) sono al terzo posto con 100mila richiedenti asilo. Assai rilevante il numero di richiedenti dal Bangladesh (40mila) e dal Pakistan (34mila); seguono Iraq (26mila), Georgia (25mila) e Iran (quasi 17mila). Tra le prime 20 nazionalità dei richiedenti asilo in Europa, per almeno nove di esse la via di fuga è dunque prevalentemente via terra, e il Mar Mediterraneo diviene parte del viaggio con il Mar Egeo tra la Grecia e la Turchia.

Non ha dunque senso chiedersi quando sia nata la rotta balcanica o se essa è aperta o chiusa, dal momento che essa è sempre stata attraversata da chi è in cerca di protezione (come da chi, più "semplicemente" cerca una diversa prospettiva di vita, costretto a viaggi segnati da inaudite violenze non per irresponsabilità, ma perché costretto dalla mancanza di vie di accesso regolari al territorio europeo).

Erano i primi anni di questo secolo quando abbiamo iniziato a costruire a Trieste quel sistema di "accoglienza diffusa"² dei richiedenti asilo che si è progressivamente ampliato e che nonostante enormi difficoltà è tuttora in piedi e ha permesso di realizzare un modello che eviti (quasi del tutto) la presenza di "centri per migranti" quali mondi separati dove tutto si svolge all'interno (dall'assistenza sanitaria allo sport, dalla scuola alla mensa). Quando qualcuno mi chiede "quanti centri di accoglienza gestite" rispondo con sollievo: "Nessuno".

Nell'accoglienza diffusa, basata a oggi (luglio 2024) su circa 160 appartamenti ubicati in ogni parte della città, la vita delle persone accolte è quanto più possibile simile a quella di tutti gli altri cittadini nella libertà di movimento e di scelta sul proprio tempo e nelle diverse relazioni sociali che ognuno sceglie di costruire. Il rifiuto del modello del "centro di accoglienza" (a eccezione delle limitate situazioni in cui esso è necessario come nel caso degli interventi di prima accoglienza e soccorso) nasce dalla volontà di evitare le forme di istituzionalizzazione, spesso assai pervasive e violente, che caratterizzano le strutture collettive di accoglienza e che sono purtroppo ancora poco studiate nella letteratura scientifica.³

In tale ottica, gli operatori dell'accoglienza non sono guardiani del centro che non c'è, bensì sono persone che accompagnano altre persone, quelle accolte, a costruire il loro percorso di vita, anche quando si tratta di situazioni estremamente difficili (si pensi a un diniego della domanda di asilo).

Fino al 2016 l'esperimento triestino dell'accoglienza diffusa si era proposto, in accordo con le istituzioni locali, l'obiettivo di costruire un modello di accoglienza unico, di tipo inclusivo.⁴ Purtroppo negli anni successivi la profonda involuzione politica vissuta dal territorio, tuttora in atto, ha impedito la prosecuzione di tale approccio. ICS come ente di tutela, in difformità dagli orientamenti politici che puntano a sistemi di accoglienza/trattenimento caratterizzati dal confinamento dei cittadini stranieri, ha continuato a praticare con tenacia il percorso intrapreso.



"Quanti centri di accoglienza gestite?"
"Nessuno."
Il modello dell'accoglienza diffusa

¹ EUAA, EU received over 1.1 million asylum applications in 2023, 28.02.24 in <https://euaa.europa.eu/news-events/eu-received-over-1-million-asylum-applications-2023>

² Davide Lodovisi, "Rotte balcanica ultima fermata" (docufilm 2020) in <https://www.icsufficiorifugiati.org/rotte-balcanica-ultima-fermata/>

³ Roberta Altin, "Sostare ai margini: richiedenti asilo tra confinamento e accoglienza diffusa", Università di Trieste 01.01.2019 in <https://arts.units.it/handle/11368/2954981>

⁴ Comune di Trieste, "L'esperienza positiva del sistema di accoglienza territoriale di Trieste", giugno 2015, in https://viedifuga.org/wp-content/uploads/2015/09/Relazione-accoglienza-Trieste_COMUNE_TS_5_2015.pdf

Grave stato di abbandono istituzionale

Ho voluto iniziare questa riflessione sul significato dell'esperienza che lega ResQ e ICS nell'intervento a Trieste volendo parlare di qualcosa che i volontari di ResQ non vedono perché è indispensabile comprendere almeno a grandi linee la storia dell'accoglienza diffusa a Trieste per capire le profonde contraddizioni che segnano il territorio e che hanno portato a rendere nota in Italia e in Europa l'altra faccia della realtà triestina, su cui si incentra l'intervento di ResQ, ovvero la grave situazione di abbandono istituzionale in cui si trovano i migranti al loro primo arrivo in città.

La gravità della situazione è ben fotografata nelle due edizioni del rapporto "Vite Abbandonate"⁵ edito congiuntamente da ICS, Comunità di S. Martino al Campo, Diaconia Valdese, Linea d'Ombra, IRC, Donk Humanitarian Medicine.

Nel 2022 gli arrivi registrati a Trieste sono stati di circa 13mila persone (si tenga sempre ben presente che si tratta di dati sottostimati poiché relativi alle sole persone con le quali le associazioni sono venute in contatto nel corso delle attività di assistenza), di cui l'82% costituito da giovanissimi maschi adulti (in prevalenza afgani) e da ben 1.400 minori non accompagnati (l'11% del totale). Le famiglie con minori rappresentano solo il 6% del totale, ma si tratta di ben 830 persone. Il 60% dei migranti era in transito verso altri Paesi europei, una percentuale ben indicativa del fatto che per la maggioranza delle persone l'Italia non è il Paese di destinazione, al contrario dell'immaginario collettivo alimentato dalla propaganda dell'invasione. Tale percentuale arriva inoltre a quasi il 100% nel caso dei minori non accompagnati e delle famiglie.

Gli arrivi "pulviscolari": 44 al giorno

Nel 2023 il numero complessivo dei migranti sale a 16mila con un aumento del 22%. Soprattutto si verifica un netto aumento dei minori non accompagnati (il 19% del totale, sfiorando le 3.000 persone) e delle famiglie con l'11% dei casi (quasi 2.000 persone). Si tratta di numeri significativi sia in assoluto sia in rapporto al numero dei migranti sbarcati nel 2023 che è stato di 158mila persone (dato fornito dal Ministero dell'Interno).

Diversamente dagli sbarchi che vedono momenti con un numero di arrivi elevato e ravvicinati, gli ingressi via terra a Trieste sono pulviscolari e anche se con una riduzione in inverno, avvengono tutti i giorni con una media annua che nel 2023 è stata di 44 persone, la larga parte, come sopra evidenziato, in transito. Ciò vuol dire che chi arriva oggi, domani o al massimo dopodomani, non ci sarà più perché ha già proseguito il suo viaggio. Le loro condizioni di salute, nonostante la durezza del viaggio e l'esposizione a violenze sono mediamente migliori rispetto a chi arriva via mare (i rapporti ben evidenziano come sono le malsane condizioni di vita, conseguenza di una prolungata non accoglienza una volta arrivati in Italia, a essere i fattori che incidono di più sul peggioramento delle condizioni sanitarie).

Vite abbandonate

Prendersi cura di queste persone, specie per una città medio/grande, ricca e capoluogo di regione, dovrebbe essere un compito alquanto agevole.

Come evidenziato nelle raccomandazioni contenute nelle due edizioni dei rapporti "Vite Abbandonate", sarebbe pienamente sufficiente prevedere un sistema di accoglienza notturna e servizi a bassa soglia con una capienza di 100 posti letto giornaliero rivolto a qualunque persona si trovi in condizioni di bisogno, senza distinzioni relative alle motivazioni della fuga dal Paese di origine, all'intenzione di proseguire il viaggio o (almeno nell'im-

mediatezza dell'arrivo e prima di passare al sistema di accoglienza dedicato) alla volontà di presentare in Italia domanda di asilo. Eppure, questo modesto intervento pubblico realizzabile dal Comune di Trieste con il supporto della Regione FVG (e come si dirà tra poco della Prefettura) non è mai partito e, a parte un esiguo numero (di cui si dà atto nei rapporti) che ha usufruito degli ordinari servizi notturni del "piano freddo", l'assoluta maggioranza delle migliaia di persone in transito di cui sopra, minori soli compresi, sono stati abbandonati sulla strada, in estate come in inverno.

Sempre il rapporto "Vite Abbandonate" evidenzia come, all'interno del numero complessivo degli arrivi, il numero di coloro che hanno chiesto asilo e hanno avuto accesso a una prima accoglienza per poi essere



⁵ "Vite Abbandonate. Rapporto 2023" in <https://www.icsufficiorifugiati.org/vite-abbandonate-rapporto-sulla-situazione-e-i-bisogni-dei-migranti-in-arrivo-dalla-rotta-balcanica-a-trieste-anno-2023/>

ricollocati nel resto del territorio nazionale o essere assorbiti nel sistema dell'accoglienza diffusa locale è stato in tutto il 2023 di circa 2.000 persone, con un media dunque di circa cinque (!) richiedenti asilo al giorno.

Impossibile, di fronte a un dato così ridicolmente basso, sostenere che l'intero sistema di accoglienza italiano abbia avuto oggettive difficoltà nel riuscire a rispettare quanto prevede la normativa (d.Lgs 142/2015 e successive modifiche) ovvero a garantire l'accesso alle misure di accoglienza dal momento della manifestazione di volontà di chiedere asilo da parte del cittadino straniero.

Fino a 500 persone in strada

Da quanto sopra, il lettore avrà già iniziato a comprendere come si sia formato e alimentato lo scandalo del Silos, gli enormi e fatiscenti magazzini del porto vecchio di epoca asburgica che sorgono accanto alla stazione ferroviaria: essi sono stati abitati negli ultimi anni sia da migranti in transito che non avevano (come non hanno tuttora) alcun posto dove ripararsi per alcune ore o per un paio di giorni, sia da richiedenti asilo che si sono ostinati a presentare la loro domanda di asilo a Trieste (come d'altronde la legge prevede), ma per i quali non c'era posto nelle strutture di prima accoglienza, in attesa, nella maggioranza dei casi, di essere redistribuiti nelle strutture di accoglienza con posti liberi in tutto il territorio nazionale sulla base delle indicazioni del Ministero dell'Interno.



Le due strutture di prima accoglienza triestine (ex ostello scout e Casa Malala) non hanno funzionato, come avrebbero dovuto, con alta rotazione di presenze (la permanenza media è stata tra i 30 e i 60 giorni). Il sistema di prima accoglienza e dei trasferimenti dei richiedenti asilo non ha in alcun modo risposto ai criteri di un programma pubblico pianificato su esigenze del tutto prevedibili, bensì è stato insufficiente e disorganico determinando "un imbuto" nell'accesso all'accoglienza di coloro che pur ne avevano titolo.

Il numero dei richiedenti asilo abbandonati in strada è variato da un minimo di 100 a un massimo di circa 500 persone, con un tempo di attesa media di 45 giorni (e un picco di 85 nell'estate 2023). Nessun intervento pubblico di emergenza è stato predisposto per permettere alle centinaia di persone abbandonate, anche in inverno, di sopravvivere.⁶

Nel nome dell'"emergenza artificiale"

Come si è detto, il fenomeno dell'arrivo dei migranti dalla rotta balcanica, sia per le sue peculiarità sia per il numero contenuto degli arrivi, non permette in alcun modo di inquadrare il disastro istituzionale che è accaduto a Trieste, in particolare dal 2022, sotto il profilo della disorganizzazione e dell'incapacità.

Al contrario, emerge il profilo di ciò che può essere definita una "emergenza artificiale", nel senso di una situazione frutto della volontà di creare una situazione di caos e di tensione le cui finalità principali sono quelle di spingere i migranti, posti in una condizione di vita inaccettabile, a lasciare immediatamente il territorio per andare "altrove", non importa dove. Una sorta di strategia del "tutti avanti" solo in apparenza opposta a quella del "tutti indietro",⁷ attuata sempre nel tormentato territorio triestino appena un paio di anni prima.

In entrambi i casi emerge la volontà di negare che la città di Trieste è e rimarrà un luogo di arrivo e di passaggio per un elevato numero di persone che fuggono da situazioni drammatiche nei diversi Paesi di origine. Ciò significa che le istituzioni sono chiamate ad affrontare queste problematiche in modo lungimirante, con la consapevolezza che la situazione vada gestita nell'interesse generale, sia delle persone migranti in arrivo sia della società locale. Si tratta però esattamente di ciò che non è accaduto (e non accade tuttora) nella gestione degli arrivi dalla rotta balcanica.

⁶ Tra le moltissime inchieste vedasi in particolare: Alessia Candito, "Ultima fermata Trieste", la Repubblica, 28 gennaio 2024, in https://www.repubblica.it/cronaca/2024/01/28/news/trieste_richiedenti_asilo_sistema_accoglienza-421967663/; Caro Marziano, "Rotte balcanica" (Raiply 2024), in <https://www.raiply.it/video/2024/02/Rotta-balcanica-1---Caro-Marziano---Puntata-del-13022024-d8b802ba-5876-4623-b906-36dd43e76342.html>; Daniele Lettig (RAI FVG), "Migranti a Trieste: in 400 all'addiaccio", in <https://www.rainews.it/tgr/fvg/video/2023/10/migranti-a-trieste-in-400-alladdiaccio-lallarme-delle-associazioni-ics-gianfranco-schiavone-accoglienza-migranti-trieste-report-rete-solidale-trieste--9ce79682-5e50-42e5-b6ca-ecbbe4461194.html>

⁷ Il riferimento è alle cosiddette "riammissioni informali attive", espressione usata con abilità per coprire una vasta operazione di respingimenti illegali a catena attuata al confine italo-sloveno tra maggio 2020 e gennaio 2021 con la quale veniva impedito ai cittadini stranieri di accedere alla procedura di asilo e, senza alcun provvedimento (da qui il nome di riammissioni informali), gli stessi venivano immediatamente respinti in Slovenia e da lì, con un meccanismo a catena, in Croazia e infine rigettati in Bosnia dopo aver subito inaudite violenze. Le riammissioni informali sono cessate a seguito di due ordinanze del Tribunale di Roma (gennaio '21 e maggio '22) che hanno riconosciuto la grave illegalità delle condotte messe in atto dalle autorità italiane. Per un'ampia ricostruzione di quei fatti e per un'analisi giuridica di quanto avvenuto, vedasi Anna Brambilla e Caterina Bove, "Le riammissioni, forme mascherate di respingimento", in "Chiusi Dentro", a cura di Rivolti ai Balcani, 2024, ed. Altreconomia (pp. 137-158).

Le ragioni dell'alleanza ICS-ResQ

L'idea di avviare un progetto di ResQ a Trieste in collaborazione con ICS nasce già verso la fine del 2022 per dare una risposta al quadro sopra descritto. Le finalità sulle quali è stato costruito il progetto in corso, che è partito a maggio 2023, sono le seguenti:

- 1) supportare le attività di intervento solidale di Trieste nell'assistenza ai migranti abbandonati in strada e garantire i loro diritti, qualunque sia la loro intenzione migratoria, e in particolare permettere ai richiedenti asilo di sopravvivere in attesa di entrare nel sistema di accoglienza previsto dalla legge, difendendo lo stato di diritto e contrastando le politiche mirate alla dispersione dei rifugiati;
- 2) consentire ai volontari di ResQ di realizzare un'esperienza di aiuto e di "soccorso" diversa da quella realizzabile nelle operazioni di *search and rescue* nel Mare Mediterraneo, ma ugualmente di forte significato e rilevanza;
- 3) far crescere presso la società italiana la conoscenza della rotta balcanica, delle gravi violenze sugli esseri umani che vengono commesse nelle operazioni di respingimento messe in atto alle frontiere estreme e interne dell'Unione, e rafforzare la consapevolezza dell'urgenza di modificare le politiche attuali dell'Europa sul diritto d'asilo improntate su una cupa logica di chiusura e sulla volontà di comprimere i diritti umani fondamentali, in contrasto con i principi fondanti dell'Unione.⁸

Un tè caldo... e non solo

L'attività di ResQ si concentra soprattutto presso il "Centro Diurno" di via Udine n. 18, vicino alla stazione ferroviaria di Trieste Centrale. Si tratta di una struttura gestita dalla Comunità di S. Martino al Campo, storico ente che a Trieste si occupa di chi è senza fissa dimora, in collaborazione con ICS e altre realtà triestine che si occupano di tutelare i migranti in strada.

Il Centro svolge da molti anni un ruolo cruciale per garantire l'esigibilità dei diritti fondamentali delle persone in strada, stranieri e italiani; riaperto nell'agosto 2022 dopo un periodo di chiusura legato alla pandemia di Covid-19, il Centro Diurno è un luogo a libero accesso (nel corso del 2023 sono stati registrati 34.190 accessi, con una media di 93 persone al giorno) aperto dalle 9.00 alle 19.00 (con una pausa tra le 12.00 e le 14.00 per pulizie) tutti i giorni dell'anno, festivi inclusi.

La struttura è il punto di riferimento per coloro che non hanno ancora una dimora, nonché per coloro che hanno accesso alla piccola rete dei dormitori, dove poter passare la giornata, ripararsi dalle intemperie, disporre di beni di conforto come tè caldo, biscotti e snack donati da cittadini solidali e serviti nell'arco della giornata, usufruire dei servizi igienici, lavare i vestiti e recuperare altri, recuperare nuove scarpe, ricaricare il cellulare. Ogni utente al Centro Diurno è considerato e trattato come una persona e riceve ascolto, oltre che un'accurata informativa legale e un supporto all'accesso ai servizi del territorio grazie ai mediatori e agli operatori di ICS e delle altre associazioni, e al contributo, divenuto indispensabile, dei volontari di ResQ. Presso il Centro Diurno è altresì attivo, da lunedì a venerdì, un corso di base di italiano, che permette alle persone di avere un'interazione con i volontari e di potersi concentrare per qualche ora della loro giornata su aspetti diversi dai meri bisogni materiali, recuperando una "normalità" della vita quotidiana. Nel pomeriggio dei giorni feriali è attivo presso il Centro un ambulatorio medico a cura dell'associazione di medici volontari DONK che nel 2023 ha effettuato quasi 2.800 visite.



⁸ ResQ insieme al Forum per cambiare l'ordine delle cose, alla rete RiVolti ai Balcani e a diverse altre organizzazioni italiane, aderisce e promuove una campagna di cambiamento delle politiche sull'immigrazione e l'asilo. Vedasi in particolare la "Lettera aperta al nuovo parlamento europeo e alle forze politiche italiane. L'Europa che vogliamo in dieci punti", in <https://viedifuga.org/road-map-per-il-diritto-dasilo-na-piattaforma-in-10-punti-per-leuroparlamento/>



I volontari di ResQ prima di svolgere il loro servizio a Trieste partecipano a una formazione online che li prepara alle attività che svolgeranno e al contesto in cui andranno a operare con il coordinamento degli operatori ICS.

Fin dall'avvio della collaborazione ICS ha messo a disposizione di ResQ dei posti gratuiti in una propria foresteria in modo che l'esperienza di volontariato sia concretamente accessibile a tutti coloro che vogliono farla.

L'esperienza di collaborazione con ResQ ha rappresentato per ICS un'imperdibile occasione di un confronto con moltissime persone con grandi competenze ed esperienze portatrici di punti di vista diversi da quelli di chi vive e opera sempre in ambito locale, aiutando così ad aprire gli orizzonti della riflessione.

To be continued. La collaborazione prosegue nel segno della difesa dei diritti umani

Dal 21 giugno 2024 il Silos è stato sgomberato e l'intera area è da allora sottoposta a sorveglianza da parte di varie forze di polizia affinché l'accampamento non si riformi. Non è ancora possibile al momento della stesura di questo rapporto (settembre 2024) fare una piena valutazione sulla asserita capacità delle istituzioni a fornire risposte adeguate in questa nuova fase poiché per i richiedenti asilo l'iter rimane il medesimo, ovvero accesso alla procedura – accesso alla prima accoglienza nelle stesse strutture preesistenti – redistribuzione nel territorio nazionale.

Se non dovessero più riformarsi lunghi periodi di attesa e la legge dovesse essere rispettata garantendo un immediato accesso alle misure di accoglienza, ciò non sarebbe conseguenza della chiusura del Silos e verrebbe in piena luce il fatto che ciò che è possibile fare ora, lo si poteva fare anche prima, ma semplicemente non si è voluto agire. Per tutti coloro che sono in transito, invece, ovvero per la maggioranza delle persone, la situazione post-Silos è indubbiamente peggiorata perché, stante l'assenza di ogni intervento istituzionale, non ci sono luoghi, neppure degradati, per un possibile riparo.

Anche nel nuovo quadro, per la seconda annualità, la collaborazione di ResQ con ICS continuerà presso il Centro Diurno e nei luoghi in cui sarà necessario agire.

In chiusura di questa riflessione, mi sento di sottolineare ancora una volta come il ruolo dei volontari di ResQ, anche nel difficile e spesso violento contesto triestino, analogamente a quanto accade per la ricerca e il soccorso in mare, non è stato e non è tuttora quello di attuare una generica attività umanitaria, bensì quello di essere un presidio di legalità a difesa della dignità e dei diritti fondamentali dei migranti e dei rifugiati.



15 mesi e 100 volontari: i dati del progetto

di Valeria Maronati

Cifra tonda. Abbiamo raggiunto il ragguardevole numero di 100 volontari, da quando è iniziata la collaborazione di ResQ con ICS e la rete triestina. Ecco qualche dato su chi è partito per Trieste, per andare a dare una mano al Centro Diurno di via Udine 19, cogestito da Comunità di San Martino al Campo, ICS e Donk Humanitarian Medicine, con il sostegno di ITC e Diaconia Valdese e, per un piccolo ma significativo pezzo, di ResQ.



Da giugno 2023 al 31 agosto 2024 sono 100 (75 sono donne e 25 uomini) le persone partite, e di queste 7 sono tornate una seconda volta. Quasi tutte dicono di voler ripetere l'esperienza e di sperare di potersi organizzare il prima possibile.

Nel mese di settembre 2024 i volontari che hanno coperto o copriranno i turni di presenza sono 12, mentre altri 18 si sono già prenotati per partire, o ripartire, tra ottobre e l'inizio del nuovo anno. Le nuove candidature arrivano a ResQ quasi quotidianamente, tramite sito o contatti diretti con la segreteria organizzativa.

La maggior parte dei volontari si è fermata per una sola settimana (il minimo previsto), ma 31 di loro hanno avuto la disponibilità di tempo e di energie per fermarsi per due settimane (il massimo previsto, salvo eccezioni valutate caso per caso). Da quando il progetto è partito, i volontari inviati da ResQ ci sono sempre stati, settimana dopo settimana, anche il giorno di Natale, a Capodanno e a Ferragosto.

Dei 100 volontari partiti, solo 7 provenivano direttamente da ResQ (membri di Equipaggi di Terra o del Direttivo), 93 persone esterne si sono quindi sentite coinvolte a sufficienza per decidere di affrontare questa esperienza, e ciò è avvenuto grazie al passaparola, all'attività di sensibilizzazione portata avanti dagli Equipaggi di Terra, agli eventi organizzati da ResQ e alla comunicazione sui social.



A riprova della potenza e della forza di questo meccanismo di reclutamento, ci sono i dati relativi alla provenienza dei volontari, che arrivano non solo da tutta Italia (Milano, Venezia, Bergamo, Torino, Roma, Bologna, Pescara, Trento, Pesaro, Reggio Calabria), ma anche da tutta Europa (Edimburgo, Bruxelles, Bristol, Berlino, Helsinki, Londra), disegnando un vero e proprio atlante della solidarietà.

Anche i dati relativi all'età di chi si candida delineano un panorama decisamente variegato e non scontato: la più giovane volontaria è nata nel 2006, la più anziana nel 1958. In mezzo, sono rappresentate tutte le generazioni, con una particolare incidenza dei nati negli anni Novanta, nei primi anni Duemila e negli anni Sessanta. Per la maggior parte si tratta di persone con esperienza nel mondo del volontariato, spesso in ambiti affini a quello in cui si muovono ICS e ResQ; ma per 10 persone (e non tutte giovani!) il lavoro al Centro Diurno ha rappresentato la prima esperienza in assoluto.

Anche dal punto di vista professionale i dati mostrano una notevole eterogeneità: chi partecipa al progetto non ha un profilo definito e univoco. Sono partiti addetti alle vendite, avvocati, studenti, assistenti sociali, educatori, dirigenti, attrezzisti, infermieri, fisioterapisti, casalinghe, disoccupati, musicisti, impiegati di banca, medici, insegnanti, informatici, ostetriche, segretari, neolaureati, titolari di bed&breakfast, ricercatori, psicologi, soccorritori. Chiunque, e non è retorica, può candidarsi e partire, purché dotato di buona volontà, empatia, sensibilità e voglia di mettersi in gioco.

Sono quattro le categorie in cui per comodità dividiamo i volontari: generici, sanitari, avvocati e mediatori linguistico-culturali. I generici hanno rappresentato la grande maggioranza (77), seguiti dai medici e da personale sanitario (17), pochi invece sono stati gli avvocati (4) e i mediatori culturali (2).

Un anno a Trieste

di Chiara Lugarini

Quando arrivi come volontario a Trieste è quasi impossibile perdersi! Innanzitutto, davanti a te, subito fuori dalla stazione, c'è Piazza della Libertà ed è facile che ad aspettarti ci sia un volontario o una volontaria della settimana precedente circondato da alcune delle persone che frequentano il centro diurno di Via Udine, il ChaiKana, che è proprio a pochi passi. Tutti lo chiamano così perché è luogo dove, fra le altre cose, si beve il tè. Poco distante da Piazza della Libertà c'è la casa in cui dormono i volontari di ResQ. Non c'è bisogno di conoscere la città per potersi muovere almeno tra questi tre luoghi, che sono quelli che principalmente scandiscono la giornata del volontario. Primo passo: recuperare le chiavi e dare un'occhiata al centro, giusto per farsi un'idea. L'emozione è grande per tutte e tutti quelli che arrivano.



“Si può dire che la nostra presenza a Trieste consista in due dimensioni: il fare e l'essere. Il fare sono le tante piccole azioni, semplici ma fondamentali, necessarie a rispondere ai bisogni di base delle persone migranti che arrivano: fare una doccia, cambiarsi i vestiti, prenotare una visita, ricaricare i cellulari, fare una lavatrice o ricevere vestiti nuovi per abbandonare quelli laceri del viaggio” (Elena). I volontari sono lì, per dare una mano concreta. Poi c'è l'essere, ovvero *“la possibilità di trascorrere del tempo con le persone migranti anche fuori dal centro diurno, nei luoghi dove si ritrovano, per chiacchierare con loro, scambiarsi racconti e conoscersi un po' di più”* (Elena). Restare con loro in piazza, accompagnarli e fermarsi al Silos dove vivono accampati, giocare insieme a palla o condividere la divisione degli aiuti sono tutti modi attraverso i quali non solo si sta insieme, ma si è insieme, dove quel è si riferisce alla dimensione umana, viva, dell'incontro tra persone, che supera la dimensione del bisogno e dell'aiuto immediato. Nelle parole di chi ha trascorso una o due settimane con ResQ ricorre un quesito comune: PERSONE CHE SALVANO PERSONE... ma chi ha salvato chi?

“Credevo di accogliere e sono stata accolta dagli altri volontari con cui ho condiviso questa settimana, dagli operatori del centro diurno e dalle centinaia di persone che quel centro lo abitano ogni giorno” (Elisabetta).

In fila per il tè più dolce che mai

La fila che si compone al mattino e poi ancora al pomeriggio nasce da un momento all'altro. È un attimo e davanti al banco una trentina di uomini si raggruppa, chiacchierando. Qualcuno prova a sorpassare, ma viene rimesso al suo posto con una battuta scherzosa. I volontari in turno vengono istruiti su come preparare il tè che dev'essere soprattutto molto zuccherato, non troppo forte, ma neppure troppo chiaro. Il latte, che lo completerebbe come in uso nelle terre d'origine, in genere non c'è. Un bicchiere e poi un altro, mentre i volontari fanno la spola con le caraffe. Biscotti e pane rendono il tutto più dolce. Quello che va detto è che non si tratta di una fila segnata dal bisogno (è un prezioso spuntino, non un pasto vero e proprio), quanto di un momento di socialità condivisa: si scherza, si parla, ci si prende cura. In alcuni luoghi si dice che il tè in fondo è come la vita, in questo caso cerca di essere un po' più dolce.

Shampoo, asciugamani e “gillette”: finalmente la doccia!

“Non appena aperti i portoni, i ragazzi, dopo una notte nelle tende del Silos, hanno bisogno di ripulirsi. Ci sono, dentro il Centro, dei bagni con doccia e quindi le prime richieste sono quelle del “champu”, dei “tissu” (panni carta per asciugarsi), degli spazzolini e del dentifricio (declinati in vari modi o mimati), e dei “gillette”. Dopo vari giorni in cui mi chiedevo cosa se ne facessero quei faccioni barbuti di tutti quei rasoi, ho scoperto che la religione Islamica prevede la rasatura delle ascelle e del pube” (Marcello).



Il centro diurno offre la possibilità di farsi finalmente una doccia ed è per questo che tra le mansioni dei volontari c'è la gestione di shampoo, asciugamani di carta, spazzolini e rasoi (quando ci sono). Per tutto il giorno, quasi senza interruzioni, c'è sempre qualcuno che si affaccia per chiederli. La richiesta è a volte timida, altre più sicura, sempre gentile. È un servizio semplice, ma assai prezioso e i volti rimandano la gratitudine del potervi accedere.

Per qualche tempo, oltre alla doccia, c'è stato anche il barbiere: la donazione di un rasoio elettrico ha permesso a chi già faceva questo di mestiere prima di partire, di fare barba e capelli a chi lo chiedeva. Dapprima solo al centro, poi anche in piazza, alla sera, in disparte. È un modo semplice per sostenere la dignità delle persone che lungo il viaggio ne sono state spesso private anche solo in questo, nell'impossibilità di prendersi cura della propria igiene e del proprio corpo.

“Washing machine, please”

“Non sono proprio un'apassionata di lavatrici, ma in una settimana al centro sono diventata la 'regina' della washing machine e devo ammettere che mi sono sentita molto utile e preziosa” (Chiara).

Trovare il modo di gestire l'accesso alla lavatrice non è facile come sembra e molteplici sono stati i tentativi: numeri scritti su foglietti, orari definiti per la consegna degli abiti da lavare, file ordinate e progressive dei cesti con quelli puliti, eccetera. Alla fine, ci sono sempre troppi sacchetti di cose da lavare e molti abiti che a fine giornata risultano dispersi, di nessuno. Forse chi li ha lasciati tornerà il giorno dopo, forse no. Qualcuno, in ogni caso, a un certo punto li prenderà. C'è chi torna più volte, con una certa regolarità, e c'è chi porta i vestiti di un gruppo, così da essere certo di riempire una lavatrice intera e di non mischiarli con quelli di altri; c'è chi ha moltissima pazienza e sorride quando gli chiedi di aspettare e chi sembra invece non aver tempo per attendere.

Fare una lavatrice è fondamentale e ha lo stesso valore del potersi fare una doccia. Ci parlano della ricerca di una normalità, del tentativo di resistere all'abbruttimento che viene invece dal dormire e dal vivere al Silos o in altri luoghi di fortuna.



Mettere in ordine: sempre!

Una fila di magliette e felpe è appoggiata su un tavolino nell'ufficio, qualcuno l'ha già messa in ordine, individuando un criterio apparentemente super efficace per garantire un'equa distribuzione che sarà, invece, impossibile! Eh sì, perché tra le persone che affollano il centro c'è un super potere: quello di intuire sempre quando ci sono abiti nuovi. È una parola detta tra i volontari, un biglietto che viene preparato, una mano che offre una maglietta a una persona appena arrivata: fatto sta che se c'è qualcosa che può essere distribuito subito si diffonde la voce. Il criterio ottimisticamente individuato poco prima salta subito e il “a chi darla?” riempie i pochi metri in cui si trovano i volontari, desiderosi di aiutare e altrettanto incerti su come farlo. Una volta almeno tocca a tutti attraversare questa fastidiosa impotenza del non aver abiti per ognuno. Fa parte del gioco e alla fine se ne capiscono anche le regole, grazie al confronto con gli operatori del centro e qualche chiacchiera con le persone migranti che hanno la capacità, costruita durante il viaggio, di guardare alle situazioni con molto più realismo: se la maglietta si può avere bene, se no “torno domani, ok?”. “Sì, forse domani, vediamo”, risponde sempre Chiara ed è “la frase con cui spesso li devi purtroppo liquidare e deludere, e che loro si rimbalzano a mantra con un sorriso amaro, è ‘tomorrow inshallah’” (Marcello).

Il magazzino

Al volontario intraprendente che si ritrova con un'ora libera può toccare il grande riordino del magazzino dove si accumulano i numerosi vestiti, le giacche, le borse, le scarpe, e tutto ciò che viene donato dai triestini o inviato da luoghi diversi. Sembra sempre che ci siano un sacco di cose, ma in realtà non è detto che le misure vadano bene. Di nuovo vale la pena decostruire un pensiero comune: se la maglietta, la felpe, i pantaloni non vanno bene perché grandi o perché reputati inadatti non vengono presi. Le persone che migrano non prendono tutto quel che gli viene offerto, scelgono in base alla praticità, ma a volte – ed è bene che sia così – anche in base al proprio gusto, a come si sentono a loro agio in quel vestito che viene loro proposto. Quel che a volte accade è che si prenda una cosa, ma per regalarla a un compagno di tenda, di cammino, a uno con cui si sta condividendo il momento.

Quanti telefoni in una presa?

Una fila di uomini (sono loro la maggioranza) attende sulla strada che il centro diurno apra. Obiettivi: farsi una doccia, farsi la barba, ma soprattutto mettere in carica il proprio telefono. I primi posti della fila sono fondamentali per occupare una presa elettrica, che verrà prontamente trasformata in un polo di molte prese elettriche: ciabatte multiple, adattatori con più ingressi: in pochissimi minuti ogni punto elettrico viene occupato e riempito di almeno cinque o otto cellulari. Chi non arriva in tempo negozia il turno con gli altri e chi la sa più lunga, perché ospite regolare del centro, sfodera tutta la sua amabilità per ottenere un posto all'interno del locale lavatrice dove ci sono altre due prese, o si affida al buon cuore del volontario di turno affinché attacchi il telefono a una delle prese dell'ufficio. Tutti sanno che non si dovrebbe fare, ma non sempre è facile resistere!



Il desiderio di apprendere l'italiano

“Quando sono stata a Trieste, alcuni ragazzi afgani mi hanno detto che l'Italia era il primo posto dove si erano sentiti liberi e accolti, dove avevano potuto tirare il fiato: ho pensato che il ruolo di un volontario è un po' questo, essere l'abbraccio, il sorriso, l'orecchio teso ad ascoltare, che per molto tempo, nel corso di un viaggio estenuante, non ci sono stati” (Elena).

La maggior parte delle persone migranti che passano al centro mostrano questo desiderio di entrare in relazione e fanno di tutto per poter comunicare: si sforzano di usare qualche parola di inglese che conoscono forse dalla scuola, si affidano al traduttore del cellulare o chiamano qualcuno a fare da interprete, sfruttano ogni occasione per imparare qualche parola e frase in italiano.

Tutti i giorni ci sono alcune volontarie di Linea d'Ombra che tengono delle lezioni di italiano, servendosi di memory cards, di cartelloni, e di semplici materiali che consentano di apprendere le basi dell'italiano. Chi segue ha il suo quaderno e dopo la lezione si rivolge ai volontari di ResQ (o agli scout quando presenti) per proseguire, mettersi alla prova. Sono i momenti più entusiasmanti perché ognuno si mette in gioco ed è evidente la voglia dello scambio: si ride, si scherza, ci si racconta. *“Ho riscoperto quanto è prezioso un semplice gioco di carte per lasciar da parte, anche solo per qualche attimo, i pensieri e le preoccupazioni... E come un semplice gioco di carte sappia radunare intorno a un tavolo culture, lingue e sguardi diversi”* (Elisabetta).

Voglia di raccontare di sé

“Sono afgano, ho 32 anni e vengo dalla città di Achin, nella provincia del Nangyahay. Di professione sono saldatore, ma negli ultimi sette mesi lavoravo per la Nato come traduttore dal pashtu all'inglese e viceversa. Circa un anno e mezzo dopo che i talebani hanno ripreso il potere (13 agosto 2021, n.d.r.), e dopo essere stato fermato una prima volta, ho deciso di abbandonare il mio Paese. Ho lasciato l'Afghanistan, diretto prima in Pakistan poi a Teheran e in Turchia. A ogni tappa lavoravo per raccogliere il denaro sufficiente a proseguire il viaggio. Ora la mia missione è solamente portare qui mia moglie e i miei figli, ma il mio grande problema adesso è poter lavorare.”

Trascorrendo un po' di tempo al centro diurno, al Silos o in Piazza della Libertà alla sera, è facile fermarsi a parlare con qualcuno che ha voglia di raccontare di sé, di chi era prima di partire e, a volte, anche del viaggio fatto. Le storie sono tutte diverse, eppure spesso simili: le famiglie che restano, i molti Paesi attraversati, le soste per lavorare e poter pagare le tappe successive, le violenze subite, i respingimenti alla frontiera, di cui alcuni condividono dettagli che ci lasciano sgomenti anche quando li conosciamo già per averli letti o ascoltati dai media.



Non viene meno mai né la dignità personale, né la forza, lo spirito indomito di chi si è messo in viaggio e ora non vuole desistere. Il racconto non cerca di impietosire, ma proprio di far conoscere, e si riempie di immagini cercate sul telefono o sui social dei familiari, dei colleghi di prima, degli amici del viaggio, ma anche di posti in cui si è stati bene.

A guardarli sembrano spesso altre persone, più in forze, meno magre, più serene, ma di nuovo non è lo sconforto a dominare nella conversazione quanto il bisogno di raccontarsi, di essere guardati e ascoltati come singoli, portatori di una storia e di un avvenire di cui sono in cerca. È il loro parlare che permette al volontario di capire e talvolta di rimettersi in discussione. *“Sono ragazzi che potrebbero essere miei fratelli, padri, amici, fidanzati, colleghi, col solo svantaggio di avere un passaporto – o non averne affatto – meno ‘prestigioso’ del mio. E soprattutto, sono Persone, con un bagaglio emotivo e culturale che da soli sarebbero una preziosa ricchezza (Umana, prima che economica) per il nostro Paese”* (Dominga).

Ogni sera in piazza

La giornata finisce, il centro diurno si svuota man mano, molti vanno alla Caritas per cenare, alcuni, pochi, rientrano là dove hanno un posto in accoglienza. Molti si spostano dal Centro a Piazza della Libertà, davanti alla stazione dove con il farsi della sera arrivano anche i nuovi, quelli che sono riusciti a valicare l'ultimo confine e a scendere verso Trieste. La piazza è un vero e proprio punto di ritrovo per tutti: le persone che vivono nel Silos a poche centinaia di metri, quelli che hanno un posto per dormire, ma più lontano, i neoarrivati e i numerosi volontari che a diverso titolo animano la rete triestina. Anche i volontari di ResQ si aggiungono per dare una mano o anche solo per fare compagnia.

Nella piazza avviene la distribuzione di cibo, delle scarpe e di qualche abito, soprattutto a chi è appena giunto in città, vengono curate le ferite ai piedi e si chiacchiera, ci si racconta, si sta insieme. A volte c'è la musica, qualche altra si improvvisano partite di pallavolo, il più delle sere si sta lì per incontrarsi, scambiarsi qualche parola, ridere, scherzare, condividere informazioni utili. Il “servizio” vero e proprio è terminato e chi è lì lo fa perché lo desidera e perché in qualche modo ci sta bene. La piazza con quel suo nome altisonante “della Libertà” fa da contorno a un via vai di persone, a un mescolarsi di voci e di canti, in cui senza alcuna ingenuità si prova insieme a vivere un tempo comune: se c'è chi ha bisogno di qualcosa verrà ascoltato, se qualcuno arriva verrà aiutato, se qualcun altro ha voglia di trascorrere qualche ora in libertà prima di tornare alle tende, al buio, o al proprio alloggio troverà compagni di chiacchiera e di gioco. Talvolta, in estate, molti giovani scout animano la piazza creando quello spazio in cui ognuno può concedersi il piacere – e per qualche ora anche il lusso – di contare come individuo e non come profugo, migrante, transitante, volontario. La piazza si anima e sembra quasi che tutto sia possibile.



Andarsene a casa non è facile: la voglia di restare a chiacchierare è molta, almeno tanta quanta la preoccupazione che qualcuno arrivi ancora più a tarda notte, bisognoso di cure e di attenzioni. Come lasciare quella famiglia che attende tra l'erba e le panchine la partenza del treno dell'alba? I bambini incredibilmente giocano, gli adulti riposano. La domanda che li accomuna a chi li osserva è se sarà possibile proseguire la strada, raggiungere la meta. Nella Piazza della Libertà sognare sembra ancora un diritto e come volontari di ResQ non possiamo che stupirci per la grande tenacia e l'incredibile coraggio di chi osa cercarsi un posto nel mondo.

Anche la sera stiamo dalla loro parte.

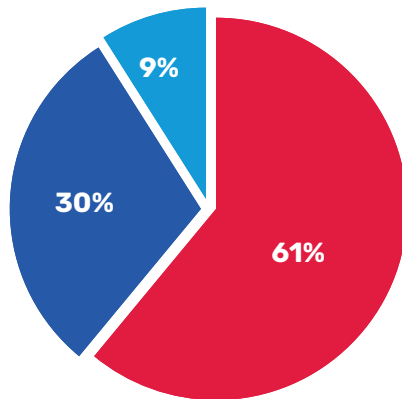
Cosa dicono i volontari

di Elena Jona



Al rientro da Trieste, a ciascun volontario viene chiesto di compilare un questionario di valutazione e di gradimento dell'esperienza. Poco meno del 50% dei volontari ha restituito il questionario compilato (44 risposte). Abbiamo curato molto questa fase dell'esperienza di volontariato, dare la parola e raccogliere i suggerimenti ci ha permesso di migliorare il progetto. Riportiamo qui di seguito alcune tra le risposte più significative.

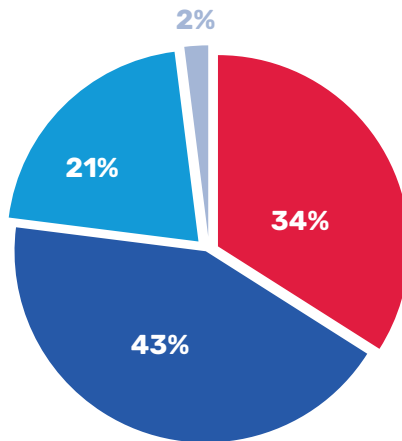
L'esperienza di volontaria/o ha soddisfatto le tue aspettative? (da 1 a 5)



27 persone hanno votato 5
13 persone hanno votato 4
4 persone hanno votato 3

■ 5 ■ 4 ■ 3

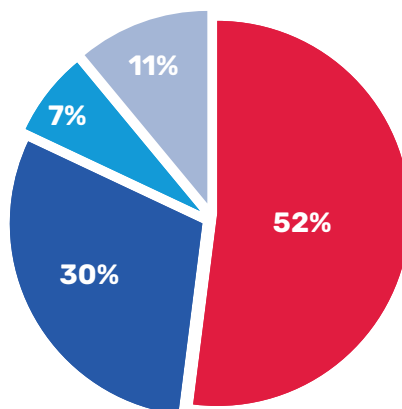
Quanto ti sei sentita/o utile con la tua presenza rispetto ai bisogni del centro diurno e dei suoi ospiti? (da 1 a 5)



15 persone hanno votato 5
19 persone hanno votato 4
9 persone hanno votato 3
1 persona ha votato 2

■ 5 ■ 4 ■ 3 ■ 2

Quanto credi che l'esperienza da volontaria/o abbia modificato la tua percezione e le tue conoscenze sul fenomeno della migrazione, e in particolare su ciò che avviene sulla rotta balcanica? (da 1 a 5)



23 persone hanno votato 5
13 persone hanno votato 4
3 persone hanno votato 3
5 persona ha votato 2

■ 5 ■ 4 ■ 3 ■ 2

Hai avuto modo di entrare in relazione diretta con le persone migranti accolte nel centro?

Sul totale dei 44 questionari solo **1 volontario** ha detto di non essere riuscito a entrare in relazione con gli ospiti del centro.

Quanto credi che questo elemento abbia inciso sulla tua esperienza?

“Mi ha permesso di entrare in contatto con le storie, i bisogni, i desideri personali in modo diretto, vivo, intenso, inatteso (oltre il dato sentito e letto) e ha accresciuto la conoscenza delle effettive difficoltà che affrontano e di come cercano di viverle individualmente e insieme. L'incontro con le persone del centro ha colmato il gap tra 'notizia' e 'realtà' dandomi elementi per perfezionare le mie conoscenze, per alleviare il senso di impotenza che sento rispetto al tema delle rotte migratorie e dell'accoglienza e per alimentare il desiderio di fare di più.”

“Un conto è essere abbastanza consapevoli e informati di ciò che accade durante queste migrazioni, ma tutt'altro conto è sentire la fatica, il dolore, la sofferenza e le violenze nelle parole e negli occhi di chi ti sta davanti.”

“Entrare direttamente in contatto con i profughi, ascoltare le loro esperienze di vita, mi ha fatto sentire più vicina ai loro bisogni e umanamente più sensibile al fenomeno.”

“L'elemento del rapporto umano è sicuramente quello predominante in questo tipo di esperienza ed è stato molto presente e toccante.”

“Entrare in relazione con le persone accolte nel centro è stato utile per conoscere le loro storie. Questo mi ha dato maggiore motivazione a fare qualcosa di concreto per loro.”

Credo che interfacciarsi con i migranti in modo più diretto sia più arricchente dal punto di vista umano rispetto a svolgere solamente i lavori necessari al centro senza interloquire direttamente con chi vi si reca per necessità.”

“Non c'erano i presupposti per entrare in relazione diretta, la mia percezione è stata che gli ospiti non erano lì per quello. Mi ponevo in atteggiamento risolutivo per i loro bisogni, non c'era spazio per entrare in relazione diretta, si rivolgevano a me per ricevere assistenza di prima necessità.”

Pensi che la documentazione e la formazione ricevute prima di partire siano state utili a prepararti per l'esperienza? (da 1 a 5)

25 persone hanno dato risposta 4 e 5

19 persone hanno dato risposta 2 e 3

Quanto è stata significativa l'esperienza di vita comune nell'appartamento? (da 1 a 5)

24 persone hanno dato risposta 4 e 5

20 persone hanno dato risposta 2 e 3

Ripeteresti l'esperienza? La consiglieresti?

La totalità dei volontari ha risposto **Si** a entrambe le domande; questo dato è confermato dal fatto che circa una decina di persone hanno già ripetuto l'esperienza di volontariato nel primo anno di progetto o hanno chiesto di tornare a Trieste e che tanti dicono di essere venuti a conoscenza della proposta da amici e conoscenti.



Alcuni suggerimenti proposti dai volontari

PRIMA DI PARTIRE

L'esperienza è senza dubbio formativa e bella, è importante però preparare al meglio i volontari, soprattutto provenienti da background lavorativi differenti da quelli delle professioni di aiuto, che si troveranno a dover affrontare un ambiente caotico sommersi di richieste. L'importanza del saper dire di no e la condivisione di una linea comune sono aspetti fondamentali.

Migliorare il lavoro di squadra al centro diurno tra volontari ResQ e operatori. Un po' più di condivisione e di coordinamento tra gli operatori del centro diurno, aiuterebbero i volontari in certi momenti ad avere più chiare le direttive da seguire. Esperienza positiva, utile per avere maggiore consapevolezza, quello che ho fatto al centro diurno alleggerisce il lavoro degli operatori.

ATTIVITÀ CENTRO DIURNO

Penso sia importante rafforzare l'organizzazione della pulizia senza lasciarla alla discrezione e buon senso dei volontari. Due possibili soluzioni potrebbero essere: chiedere ai volontari mezza giornata off l'ultimo giorno, da dedicare alla pulizia dell'appartamento oppure chiedere un contributo minimo ai volontari per coprire il costo di una pulizia dell'appartamento a fine turno ogni settimana.

GESTIONE APPARTAMENTO

Sarebbe bello portare questo progetto ad altri giovani, facendolo conoscere nelle scuole superiori e nelle università per far partecipare più giovani. Credo che sia anche un'esperienza fortemente formativa che può portare ad avere una grandissima consapevolezza delle condizioni migratorie, ma soprattutto credo sia un qualcosa di veramente impattante sulla vita e sul futuro di chi vi partecipa. Io personalmente mi sento cambiata.

Raccontare di più della possibilità di questa esperienza. Capire come poter utilizzare le testimonianze dei volontari al loro rientro... credo si possano fare cose molto interessanti per promuovere le attività di ResQ a terra e per informare meglio la popolazione (partendo da studenti e da gruppi giovanili).

Personalmente mi piacerebbe avere un momento di condivisione post-esperienza anche con i volontari di altri turni. Potrebbe essere anche un modo per mettere in contatto le persone con gli equipaggi di terra.

IL FUTURO DEL PROGETTO

Trieste un anno dopo

di Corrado Mandreoli

A un anno dall'inizio di questa esperienza il bilancio che ci apprestiamo a socializzare è di grande soddisfazione. E ci fa dire, fin da ora, che siamo intenzionati a continuare questa bella presenza a Trieste e questa alleanza con ICS, davvero arricchente. Esperienza importante per chi?

Innanzitutto, per le persone in cammino che arrivano nel nostro Paese, a Trieste, dopo giorni, mesi e a volte anni di un faticoso e doloroso viaggio, per lo più a piedi, dove oltre al dolore e alla fatica incontrano odio, violenza e umiliazioni di ogni tipo. A Trieste trovano accoglienza (con tutti i limiti di cui abbiamo detto), cure, cibo, indumenti, informazioni e soprattutto un sorriso che accompagna un tè caldo.



Ma non solo. Importante anche per i nostri volontari che hanno la possibilità di constatare, sulla base della loro esperienza, le falsità di una narrazione sul fenomeno migratorio e confrontarle con la dura realtà, ascoltando le persone, le loro storie, le loro sofferenze, ma anche i loro sogni, le loro emozioni e i loro progetti, nonostante tutto.

Importante, poi, per gli operatori di ICS e di tutta la rete triestina, perché i volontari che arrivano permettono loro di usufruire di un apporto concreto che li solleva da una parte operativa che consente loro di concentrarsi maggiormente sulle attività più amministrative, di consulenza e di censimento dei flussi sulla città, oltre alla preziosa attività di analisi e divulgazione dei dati.

Importante, infine, per ResQ e per i suoi Equipaggi di Terra, perché attraverso l'esperienza triestina dei propri volontari aumenta e si arricchisce la possibilità di trasferire questa narrazione, frutto di un vissuto concreto, in tutte quelle attività che ResQ realizza nelle decine e decine di territori, nei convegni, nelle attività nelle scuole. Perché – va detto – si parla poco dei processi migratori, e quando se ne parla se ne fa una narrazione falsa, menzognera, tutta tesa a creare paura finalizzata al consenso nei confronti di politiche pseudo securitarie e dei partiti populistici, criminalizzando solidarietà e accoglienza.

Il nostro compito è quello, in tutti i modi, di cambiare questa narrazione. L'abbiamo fatto incontrando le persone in mezzo al mare e siamo veramente molto contenti di aver scelto di incontrarle alla fine della rotta balcanica in questa stupenda città che è Trieste, dove insieme alle persone in cammino abbiamo potuto conoscere più a fondo la bellissima esperienza di ICS, il suo radicamento nella realtà triestina, la storia pensata e realizzata dell'accoglienza diffusa, il continuo lavoro di rete con le altre realtà della città e il fatto sorprendente che di questa storia si parli solo nei convegni anziché nell'informazione diffusa, per essere un esempio esportabile nel nostro Paese.

DEME PASE

GIVE ME PEACE

ਮੈਂ ਸਾਂਤੀ ਚਿਓ

ماتہ سکون راکرہ

مجھے سکون دو



Un grosso grazie a...

chi ha permesso di realizzare questo Rapporto scrivendoci

Elena Jona, Chiara Lugarini, Valeria Maronati, Gianfranco Schiavone

a chi, a Trieste, ci è andato, alternandosi in questi 15 mesi alla “Casa del tè” e negli altri luoghi di prima accoglienza

i 100 volontari

chi ha fatto viaggi su viaggi per portare vestiario, aiuti e tanto altro

e un grazie aggiuntivo a coloro che hanno scattato le foto di questo Rapporto (e anche di tutte le altre, come pure dei video)

a chi ci ha accolto e con cui abbiamo lavorato fianco a fianco

gli operatori di ICS, e delle altre realtà che operano nell'immediata accoglienza dei migranti in strada:

Comunità di S. Martino al Campo, Diaconia Valdese, DONK Humanitarian Medicine, IRC, Linea d'Ombra, NNK (No name Kitchen)

a chi organizza, risolve, indirizza, consiglia

di nuovo Valeria Maronati, che governa infaticabile la segreteria organizzativa

a chi tutte le settimane accoglie e prepara i volontari in arrivo

Davide Pittioni, Maddalena Avon, Ismail Swati

all'inesauribile Gianfranco Schiavone, con cui abbiamo costruito tutto questo (collaborazione e Rapporto)

a chi ha impaginato e realizzato graficamente queste pagine

Matteo Fiorini e Patrizia Zapparoli

e infine a coloro che forse questo grazie non lo leggeranno, ma che per noi sono tanto importanti:

le centinaia e centinaia di persone che i nostri volontari hanno incontrato e conosciuto, arrivati a Trieste da tanti luoghi e Paesi diversi, perché ci permettono di restare umani e di salvarci dal naufragio dei diritti umani.

A loro, oltre al ringraziamento, va un augurio: che la speranza, il sogno o l'approdo tanto cercato divenga realtà.

*La Presidenza di ResQ - People Saving People
(Luciano e Corrado)*







ResQ - Onlus
Via Giulio Uberti 6 - 20129 Milano
info@resq.it
www.resq.it



ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà - Ufficio Rifugiati Onlus
Via del Lavatoio 5 - 34132 Trieste
info@icsufficiorifugiati.org
www.icsufficiorifugiati.org